

La definizione di un ‘nuovo’ lessico fondiario nelle carte farfensi

di Elvira Migliario

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<<http://www.retimedievali.it>>



Le parole e il potere. Scrivere la proprietà fondiaria in Italia tra V e VIII secolo

a cura di Dario Internullo e Paolo Tomei

Firenze University Press



La definizione di un ‘nuovo’ lessico fondiario nelle carte farfensi*

di Elvira Migliario

Nel saggio vengono considerati l’uso e il significato dei termini *fundus*, *curtis* e *casalis* ricorrenti nelle carte farfensi relative ai possedimenti sabino-tiberini dell’abbazia di Farfa. La persistenza dei *fundi* sembra indicare che i criteri di organizzazione catastale di età romana erano ancora funzionali a definire assetti territoriali in cui si erano inserite importanti novità strutturali e di gestione, innanzitutto le *curtes*; quanto al termine *casalis*, se ne dimostra la derivazione dalle opere degli agrimensori tardoantichi, dove era usato a indicare i poderi ai confini dei *fundi* e perciò i terreni inculti o in parte non ancora coltivati.

This paper discusses the usage and meaning of the terms *fundus*, *curtis* and *casalis* that appear in the documents regarding the Abbey of Farfa’s possessions in the Sabine-Tiberine area. The persistence of the *fundi* seems to suggest that the principles of Roman cadastral organisation were still effective in defining territorial arrangements, despite the introduction of significant structural and management innovations, particularly the *curtes*. As for the term *casalis*, it is shown to derive from the works of late antique land-surveyors, who used it to refer to uncultivated or partially uncultivated lands on the borders of the *fundi*.

Alto Medioevo, secoli VIII-IX, Lazio, Sabina, *Regesto di Farfa*, *fundus*, *curtis*, *casalis*.

Early Middle Ages, 8th-9th centuries, Lazio, Sabina, Register of Farfa, *fundus*, *curtis*, *casalis*.

Abbreviazioni

CDL = *Codice diplomatico longobardo*

LP = *Le Liber Pontificalis*

RF = *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*

Funded by the European Union – Next Generation EU, Mission 4, Component 1, CUP I53D23007020001 (PRIN 2022 PNRR; P2022X3MHF).

* Ringrazio vivamente Dario Internullo e Paolo Tomei per il loro invito, che mi ha dato l’occasione di riaccostarmi a temi e problemi da me affrontati in tempi oramai lontani, e i partecipanti al seminario *Lexiconomy* che con i loro interventi mi hanno fornito importanti spunti di discussione e approfondimento. Sono ugualmente grata ai revisori anonimi per le loro osservazioni, formali e sostanziali, che mi hanno consentito di correggere e integrare vari punti del testo.

1. Una breve premessa

Le riflessioni qui presentate derivano da una ricerca partita dall'esplorazione della documentazione medievale farfense relativa alla Sabina – la regione storica che in età altomedievale ricadeva per la maggior parte nel territorio occupato dai Longobardi spoletini – da me intrapresa durante il triennio di dottorato (1983-6), nel quadro di un progetto di studio ideato e guidato da Emilio Gabba. Il lavoro prevedeva innanzitutto l'individuazione e la schedatura dei toponimi citati nelle carte farfensi, gran parte dei quali riconducibili a prediali antichi e riferiti ad appezzamenti che nella quasi totalità sono definiti come *fundi*, poi la loro collocazione nella topografia delle aree considerate. L'obiettivo era quello di giungere, tramite l'analisi e l'interpretazione dei dati così raccolti, a una ricostruzione della storia delle strutture agrarie e produttive della zona che consentisse di risalire a ritroso fino alla probabile situazione catastale d'origine dei terreni considerati, e che potesse eventualmente individuarne le successive fasi evolutive. La prospettiva antichistica da cui la ricerca muoveva presupponeva quale nodo problematico di fondo la *vexata quaestio* della continuità o discontinuità delle strutture agrarie antiche in età altomedievale; in particolare, l'indagine si proponeva di accertare se i possedimenti sabini dell'abbazia di Farfa presentassero forme di accatastamento, ed eventualmente anche di gestione dei suoli, riconducibili a età romano-imperiale.¹

2. Le carte farfensi

Com'è noto, la documentazione farfense oggetto dell'indagine fu raccolta alla fine del secolo XI dal monaco Gregorio di Catino in due cartulari principali: un *Liber gemniagraphus vel cleronomialis Ecclesiae Farfensis*, più noto come *Regestum*,² e un *Liber largitorius vel notarius monasterii Farfensis*;³ nell'uno, egli trascrisse gli atti di donazione dei beni fondiari venuti a costituire nei secoli il patrimonio dell'abbazia, nonché i diplomi di conferma regi, pontificali o ducali che ne comprovavano il possesso; nell'altro, gli atti di enfeusei con cui i vari abati avevano concesso in coltivazione le terre del monastero.⁴ Gregorio inoltre ripercorse la storia dell'abbazia e il costituirsi del suo patrimonio in una terza grande opera, il *Chronicon Farfense*;⁵ in seguito, pre-

¹ I risultati del lavoro di ricerca, confluiti nella tesi di dottorato sono parzialmente pubblicati in Migliario, *Strutture della proprietà*.

² RF, pubblicato in quattro volumi tra il 1872 e il 1914, a cura di Ignazio Giorgi e Ugo Balzani.

³ *Liber largitorius*, edito in due volumi da Giuseppe Zucchetti nel 1913.

⁴ Carlrichard Brühl ha riedito i diplomi regi del *Regestum* nel vol. III,1 del CDL (Roma 1973), e nel vol. IV,1 (Roma 1981) i diplomi ducali di Spoleto; nel vol. V dello stesso CDL (Roma 1986), Heribert Zielinski ha riedito gli atti privati longobardi.

⁵ *Chronicon Farfense*, edito da Ugo Balzani nel primo di due volumi (Roma 1903) che contengono anche un'operetta anonima intitolata *Constructio monasteri farfensis* (recentemente riedita

sumibilmente nel primo ventennio del XII secolo, egli avrebbe scritto anche un *Liber floriger chartarum cenobii Farfensis*,⁶ di fatto un’antologia dei circa 3.000 documenti già raccolti nel *Regestum*.

L’importanza delle opere di Gregorio è evidentemente fondamentale:⁷ in primo luogo, esse consentono di conoscere e seguire gli sviluppi del processo acquisitivo dei possedimenti dell’abbazia di Farfa, che alla fine del X secolo era giunta a controllare un territorio enorme, esteso dal Tevere all’Adriatico (nell’odierno Lazio reatino, nell’Abruzzo aquilano, nelle Marche), nonché chiese, monasteri minori, case, anche in varie città italiane, a Roma, a Pisa, a Napoli, a Viterbo, a Pavia. Inoltre, le carte raccolte e trascritte da Gregorio consentono di delineare il quadro topografico, amministrativo, demografico e organizzativo della Sabina altomedievale; ma infine, e soprattutto, costituiscono le uniche fonti documentarie di cui disponiamo per ricostruire attraverso la storia dell’abbazia le vicende del ducato di Spoleto tra VIII e IX secolo. Non sorprende dunque il rinnovato interesse che Farfa e l’opera di Gregorio stanno suscitando: diversi studi recenti hanno preso in considerazione, in particolare, il linguaggio politico e i dispositivi retorici impiegati nei documenti; la cultura giuridica di notai e giureconsulti sabini; le reti delle élite locali, e le loro relazioni con l’abbazia; il ruolo politico cruciale giocato dagli abati nel quadro dei rapporti tra impero e papato.⁸

Nello specifico, il problema della lingua dei documenti longobardi e del suo rapporto con gli antecedenti tardoantichi è stato affrontato, in prospettiva diplomatica, da un’ampia serie di studi di cui i lavori di Herbert Zielinski (poi confluiti nella sua edizione delle carte spoletine e beneventane)⁹ hanno segnato una tappa importante. Le carte longobarde si sarebbero formate mediante modifiche e/o semplificazioni del formulario delle *chartae* tardoantiche, mantenendo elementi residuali di romanità: una posizione che François Bougard e Antonella Ghignoli hanno recentemente messo in discussione,¹⁰ giudicandola fortemente condizionata dalla visione storiografica prevalente, quella secondo cui l’età tardoantica costituisce la fase della dissoluzione di tutti gli elementi strutturali di un sistema. Bougard e Ghignoli sostengono invece che i documenti longobardi non siano una semplice somma di elementi antichi e di apporti barbarici, bensì un prodotto nuovo, pur basato sulle strutture tradizionali del discorso documentario trasmesse negli ambienti della cultura scritta giuridico-pratica, ma attualizzato per quanto lo richiedevano

da Umberto Longo) e alcuni scritti dell’abate Ugo I.

⁶ *Liber floriger*, edito da Maria Teresa Maggi Bei (1984).

⁷ L’edizione digitale delle opere di Gregorio di Catino è in corso di preparazione a cura di un gruppo di ricerca guidato da François Bougard.

⁸ Costambeys, *Power and Patronage*; Sansterre, “‘Destructio’ et ‘diminutio’”; Bougard, Bührer-Thierry, Le Jan, “Elites in the Early Middle Ages,” Maskarinec, “Monastic archives and the law;” Roach, “Apocalypticism and the rhetoric of reform;” *L’abbazia altomedievale come istituzione dinamica*.

⁹ CDL V.

¹⁰ Ghignoli, Bougard, “Elementi romani nei documenti longobardi?”

nuovi ordinamenti e nuovi committenti. Si tratta comunque di un approccio essenzialmente diplomatico, che tocca solo marginalmente il tema specifico a cui il seminario *Lexconomy* è dedicato, vale a dire la questione cruciale delle modalità, e della misura, con cui il lessico utilizzato nelle carte altomedievali può riflettere le trasformazioni strutturali della proprietà fondiaria in una fase di profondo mutamento della storia italiana.

3. Fundi nel territorium Sabinense, e altrove?

La fase preliminare del mio lavoro di ricerca era dunque mirata a individuare e schedare i toponimi che nelle carte farfensi designano gli appezzamenti confluiti a vario titolo nel patrimonio abbaziale, in primo luogo quelli definiti *fundi*, e a tentare di situarli topograficamente. Dalle più di duecento schede che avevo compilato emergeva in tutta evidenza che i possedimenti farfensi erano concentrati nella Sabina Tiberina, vale a dire nella subregione compresa nel bacino idrografico del Tevere e percorsa in parte dal torrente Farfa, corrispondente ai territori delle antiche città di *Cures Sabini, Eretum, Forum Novum e Trebula Mutuesca*; ma, soprattutto, si estendevano in una vasta area immediatamente circostante l'abbazia, che ricadeva per buona parte nel territorio dell'antica *Cures*: infatti, l'indicazione *in Sabinis* o *in territorio Sabinense*, che negli atti di donazione designa molti degli appezzamenti che costituivano il nucleo più vasto e compatto della *terra Sanctae Mariae*, allude al territorio dell'antica città sabina (peraltro, del fatto che anche nel *Liber Pontificalis* la formula *territorium Sabinense* indicasse il territorio di *Cures* era convinto Louis Duchesne).¹¹ La città era probabilmente già decaduta quando nel 593 fu definitivamente distrutta da Ariulfo, secondo duca spoletino e successore di Faroaldo: lo si ricava da una lettera con cui papa Gregorio Magno comunica la soppressione della diocesi curense di Sant'Antimo a seguito delle devastazioni arrecciate dai Longobardi al *patrimonium Sabinense* e alle chiese della regione.¹² In effetti, nelle carte farfensi manca qualsiasi riferimento a un centro urbano, o ai suoi resti, a fronte dei numerosi cenni a strutture e monumenti più o meno diruti che spesso fungono invece o da elementi confinari degli appezzamenti, o da microtoponimi rurali: *musileum* (*mausoleum*, tomba monumentale), *cripta* (muro di sostegno diruto), *ficlinae/felcline* (*figlinae*, antica fornace), *fornicata* (resti di archi), *formellum* (resti di acquedotto), *via antiqua*; tuttavia, la stessa indicazione topografica *in Sabinis/in territorium Sabinense* designava un'entità territoriale evidentemente avvertita come ancora riferibile all'agro municipale della città

¹¹ LP, 188, nota 7.

¹² Gregorius Magnus, *Registrum* 3.20; per la diocesi di Sant'Antimo, scheda "Antimo" in *Atlante Storico dei Culti*, con bibliografia.

antica o, più probabilmente, all'estensione della diocesi che poteva in qualche misura averlo ricalcato.

I termini più ricorrenti che nei documenti raccolti da Gregorio designano le strutture agrarie della Sabina tiberina risultano essere *fundus*, *curtis* e *casalis/-e*; poiché *fundus* (nella sua accezione di unità catastale)¹³ e *casale* (di cui si dirà più avanti) erano in uso già nel lessico agrario di età classica (in cui invece *curtis* non compare), la presenza di entrambi nelle carte farfensi pone inevitabilmente il problema di quale ne fosse il significato, e di quale rapporto potesse sussistere tra le entità fondiarie così designate e gli assetti territoriali preesistenti. La quasi totalità dei beni farfensi *in Sabinis* (la cui alta concentrazione mi aveva indotta a focalizzare l'indagine innanzitutto su quest'area) sono infatti designati come *fundi*, e parecchi recano un prediale riconducibile all'onomastica antica;¹⁴ ne viene delineato un assetto catastale in qualche misura coerente con quanto sembra emergere dalle fonti letterarie e dalle evidenze, sia archeologiche sia epigrafiche, che per l'età antica attestano nella Sabina tiberina – attraversata dal primo tratto della via Salaria – una densità notevole di *villae*, o comunque di grandi aziende agricole, di proprietà privata o imperiale,¹⁵ perciò costituite da *fundi* a denominazione prediale; pure i beni situati *in territorio Sabinense* che Costantino aveva donato a papa Silvestro erano costituiti da una *possessio Augusti*, non meglio specificata, ma anche da due *fundi* a denominazione prediale, *Percilianus* e *Valerianus*.¹⁶

La situazione sabino-tiberina appare però discostarsi da quella di altre aree nelle quali pure l'abbazia contava numerosi possedimenti: i *fundi* infatti costituiscono una piccola minoranza tra i beni farfensi del Reatino e dell'Amiternino (territori anche questi ultimi di due città antiche, *Reate* e *Amiternum*, compresi geograficamente nella regione della Sabina storica, ma mai indicati come *in Sabinis*). Ad esempio, i beni *in territorio Amiternino* appaiono registrati come *res* di varia tipologia (*petiae, terrae, vineae, casae, domus cultae*), tra le quali non compare nessun *fundus*: ciò potrebbe indurre a ipotizzare che la diversità delle forme di organizzazione, e dunque di accatastamento, dei beni amiternini rispetto a quelli sabino-tiberini riflettesse la diversa tipologia delle strutture agrarie preesistenti. Se dunque presupponessimo che dei beni passati a Farfa nei secoli VIII-IX venivano citati come *fundi* solo quelli che erano stati accatastati come tali già in epoca più antica, dovremmo dedurne

¹³ Accezione prevalente, come dimostrato da De Neeve, “Fundus,” rispetto a quella di unità amministrativo-gestionale o economica, per cui sembra propendere Maiuro, “Archivi, amministrazione.”

¹⁴ Collocabili *in Sabinis* risultano all'incirca 200 *fundi*, e circa 150 di questi sono designati da prediali in *-anus*, almeno 85 dei quali sicuramente derivati da gentilizi: rimando a Migliario, *Strutture della proprietà agraria*, 60-3 (nonché “Appendice,” 78-99); si veda anche Del Lungo, *La pratica agrimensoria*, 116-41.

¹⁵ Sul territorio di Cures è tuttora di riferimento Muzzioli, *Cures Sabini*; i contributi raccolti in *Cures tra archeologia e storia* offrono una panoramica delle ricerche più recenti. Per le proprietà imperiali della zona si veda Maiuro, *Res Caesaris*, 206-9.

¹⁶ LP I, 170.

che nell'Amiternino in età imperiale non vi erano state proprietà di dimensioni medio-grandi, registrate come unità fondiarie identificate ciascuna da un prediale coniato sul nome di chi le possedeva al momento della rilevazione: *fundi*, appunto. In realtà, sia le fonti letterarie sia, soprattutto, i documenti epigrafici e le evidenze archeologiche attestano concordemente nella piana amiternina la presenza diffusa e continuativa, a partire dal I secolo a.C. fino almeno al IV secolo d.C., di proprietà fondiarie dotate di edifici residenziali e di impianti produttivi attribuibili in diversi casi a membri sia di famiglie altrimenti note sia della casata imperiale stessa,¹⁷ di alcuni dei quali anche la toponomastica locale reca cospicue tracce.¹⁸

Poiché pertanto l'assenza di *fundi* amiternini nelle carte farfensi non può essere ricondotta retrospettivamente agli assetti catastali di età precedente, la loro scomparsa sarà piuttosto da imputare a trasformazioni connesse con il precoce passaggio di terreni fiscali a famiglie longobarde dell'*entourage* ducale. La presenza di nuclei consistenti di terreni agricoli di proprietà privata è infatti ampiamente documentata dalle carte farfensi: i beni amiternini dell'abbazia derivavano tutti da donazioni di privati iniziate negli anni Settanta del secolo VIII,¹⁹ mentre le uniche concessioni ducali attestate dal *Regestum* risultano essere quelle con cui Teodicio concede a Farfa nel 763 le decime del grano prodotto dalla sua *curtis Amiternensis*,²⁰ e nel 765 il diritto di pascolo per dieci armenti di buoi e duemila pecore dell'abbazia in tre gualdi ducali, almeno uno dei quali collocabile con certezza nell'Amiternino;²¹ non risulta dunque essere avvenuto alcun passaggio diretto di beni fondiarì dal fisco ducale a Farfa. Invece, da concessioni dei duchi traevano origine i possedimenti amiternini dei donatori privati,²² che sono per lo più identificabili come appartenenti a famiglie dell'*élite* longobarda:²³ si può pertanto verosimilmente supporre che le persistenze catastali più antiche, quand'anche fossero state recepite al momento dell'acquisizione dei terreni da parte dei

¹⁷ Oggetto di un'ampia serie di studi, tra cui si vedano almeno: Segenni, "Amiternum," Segenni, "Considerazioni;" e, da ultimo, l'esauriente panoramica di Trafficante, "Le *villae* antiche." Per una sintesi delle ricerche archeologiche più recenti nel sito di *Amiternum*: Heinzelmann, Buess, "Prospezioni e scavi."

¹⁸ Tarignano/*Tarinianus*; Cagnano/*Canianus*; Rotigliano/*Rutilianus*; Rignano/*Herennianus (Erinianus)*; Zenodochio, "Saggio di toponomastica;" Migliario, *Uomini, terre e strade*, 55-8.

¹⁹ RF II, doc. 108 (*CDL* V, n. 76), del 777; RF II, doc. 118 (*CDL* V, n. 83), del 778; RF II, doc. 143 (*CDL* V, n. 101), del 786; RF II, docc. 152 e 153, del 792.

²⁰ RF II, doc. 53 (*CDL* III, 1 n. 17); Migliario, *Uomini, terre e strade*, 50-1; Giuntella, "Il ducato di Spoleto," 769-72, evidenzia l'interesse di importanti famiglie longobarde per la chiesa di San Vittorino di Amiterno e l'area circostante, con interventi risalenti a fine VII-inizio VIII secolo.

²¹ RF II, doc. 58 (*CDL* IV, 1 n. 18); il toponimo del gualdo detto *Mons Calvus* persiste nell'odierno Monte Calvo, a est del sito di *Amiternum*; la denominazione di quello di *Ascle* è probabilmente correlata con l'*Arisce* (oggi Arischia) che compare in altri documenti relativi all'Amiternino, mentre il gualdo di *Rivus Curvus* è forse identificabile con l'odierno monte Le Serre: Migliario, *Uomini, terre e strade*, 54-6 e note 74-7.

²² Come è esplicitamente attestato per i beni lasciati in eredità a Farfa nel 792 dai coniugi Paolo e Tassila (RF II, doc. 152), che risalivano a una concessione del duca Ildeprando (RF II, doc. 251 dell'821).

²³ Collavini, "Duchi e società," 133-7, e Tavv. I-IV.

duchi, non fossero sopravvissute in quanto non più funzionali a identificare appezzamenti strutturalmente modificati e ridistribuiti tra nuovi destinatari, e da costoro successivamente donati all’abbazia.²⁴

4. *Il Germanianus: dalla res Caesaris ai Farfensi*

Non troviamo citati *fundi* nel primo documento del *Regestum*,²⁵ che è appunto il riassunto della lettera del 705 con cui il duca Faroaldo chiedeva a papa Giovanni VII la conferma di quanto da lui donato all’abate Tommaso di Morienna (a costui si attribuiva la ricostruzione dell’abbazia dopo la distruzione da parte dei Longobardi del suo nucleo originario, che secondo la tradizione accolta da Gregorio era stato eretto nel 381 d.C. dal santo monaco Lorenzo sul monte *Acutianus*, nei dintorni di *Cures*).²⁶ Né la lettera del duca, né la risposta del papa (di dubbia autenticità, come si è detto) forniscono dettagli sulla tipologia dei beni oggetto della donazione; invece Gregorio nel *Chronicon* dirà, riportando quanto riferitogli da *venerabiles seniores*, che si trattava di undici *curtes*, ciascuna di 1.000 *modii*²⁷ (ca. 230 ha), pur dovendo ammettere che, *per longinquitatem temporum et incuria custodum*, di quelle *plurimas... donationes* ai suoi tempi si sapeva oramai ben poco. Tuttavia, nonostante una presumibile esagerazione tanto del numero quanto dell’entità dei beni concessi dal duca a Farfa, non c’è motivo di dubitare che una qualche cospicua donazione vi fosse stata.

Tra i vari problemi che il passo del *Chronicon* indubbiamente pone, non secondario appare quello del significato che vi ha il termine *curtis*. Nei documenti relativi all’età longobarda *curtis* indica solitamente o un’unità fondiaria di terra fiscale, oppure le proprietà regie (o ducali) nel loro insieme; solo in alcuni casi, non riferibili però a beni fiscali, designerebbe possedimenti privati definiti da precisi confini.²⁸ Possiamo pertanto ragionevolmente supporre che le donazioni di Faroaldo fossero (ampi) appezzamenti ritagliati dai beni fiscali, la cui origine poteva risalire fino ai tempi dell’insediamento dei

²⁴ Un esempio di variazione toponomastica probabilmente dovuto alla mutata destinazione dei suoli compare in una carta del 947 (*Liber Largitorius I*, doc. 136) riguardante beni situati *in campo Ofiniani, ubi dicitur Cafagium* (odierno Cafaio, presso Arischia), che attesta l’avvenuta sovrapposizione del toponimo di origine germanica *Cafagium* sull’originario prediale *Ofinianus* (citato per la prima volta da RF II, doc. 152 del 792; altrove ricorre come *Ufinianus/Finianus*), derivante da gentilizi (*Aufidius*, oppure *Afinus*) attestati epigraficamente nell’Amiernino (Segenni, *I liberti*, 81-4). Su *cafagium* si veda ora il contributo di Paolo Tomei in questa stessa sezione monografica.

²⁵ RF II, doc. 1 (CDL IV,1: 115); il doc. 2 riproduce la bolla di conferma (di autenticità, come si è detto, fortemente dubbia) con cui Giovanni VII avrebbe confermato a Farfa il possesso dei beni donati da Faroaldo.

²⁶ Sulla figura di Tommaso nella narrazione delle origini dell’abbazia si veda Longo, “L’idolo delle origini,” 10-5.

²⁷ *Chronicon Farfense* 135-6.

²⁸ Gasparri, *Il regno longobardo*, 254-5; Loré, “Curtis regia e beni dei duchi,” 46-9; Tomei, “Sul termine *curtis*;” Loré, “Casae, coloni,” 274-6.

Longobardi nello Spoletino, quando essi si erano impadroniti almeno virtualmente dell'intero territorio occupato. Risulta più difficile capire innanzitutto di quale tipologia fossero questi terreni; se erano dotati di strutture abitative o produttive, e di manodopera: in altre parole, come fossero catastalmente definiti o registrati, e se il duca avesse donato all'abbazia terreni incolti, o in qualche modo già organizzati e attrezzati (in tal caso: quando, e da chi?).

Proverò a ricavare qualche dato dai documenti più antichi del *Regestum*, innanzitutto dal terzo, redatto nel gennaio 718,²⁹ che registra un atto di vendita di tre oliveti all'abate Tommaso tenutosi *ad sanctum Petrum in Germaniciano*, cioè presso la chiesa di San Pietro nel luogo chiamato *Germanicianus*. Il documento 7, del gennaio 740,³⁰ attesta la donazione da parte del duca Trasmondo di un appezzamento – in parte già dissodato da personale fiscale del duca (*ad manus publicas*), in parte ancora da dissodare – facente parte di un *fundus Germanicianus*. Il toponimo ricompare in un documento dell'aprile 747,³¹ ove è menzionato un *Theodices* che era stato *conductor de Germanicano* (l. 29; *conductor* indica responsabile della gestione di una tenuta del fisco ducale);³² la medesima località è invece indicata come *curtis Germanicana* in una carta del 756, e due volte come *curtis Germaniciano (sic)* in un'altra del 757.³³ È pertanto verosimile che *Germanicianus* fosse la denominazione di uno degli undici grandi blocchi fondiari di cui Faroaldo aveva dotato l'abbazia, e che già nel 718 (anno del documento n. 3) esso comprendesse una chiesa (San Pietro) e terre già messe a coltura; inoltre, dato che *Germanicianus*, citato al maschile, sottintende il termine *fundus*, è altrettanto verosimile che l'unità fondiaria originaria fosse accatastata come *fundus Germanicianus*.

Il toponimo risalirebbe dunque agli assetti catastali dell'antico *ager Curenensis*, dove l'unità fondiaria era designata da un prediale coniato sul nome del possessore, che è possibile identificare con Germanico, figlio di Druso e dunque nipote dell'Augusta Livia: trattandosi pertanto di un membro eminente della famiglia giulio-claudia, in quanto tale era intestatario di possedimenti facenti parte del patrimonio imperiale, il cui primo nucleo venne a costituirsì appunto in età augustea.³⁴ Poiché appare del tutto improbabile che dei terreni a lungo abbandonati potessero continuare a venire individuati e riconosciuti col nome con cui erano stati formalmente indicati in origine, la

²⁹ RF II, doc. 3 (CDL V, n. 1); i docc. 1 e 2 del *Regestum* sono la lettera di Faroaldo e la risposta di Giovanni VII, entrambi riferibili al 705.

³⁰ RF II, doc. 7 (CDL IV, 1, n. 2).

³¹ RF II, doc. 30 (CDL V, n. 8).

³² *Conductores* (ma più spesso *actores*) erano detti anche i gestori delle tenute facenti parte della *res Caesaris*: per un aggiornamento del discussso problema della “continuità di funzioni e di forme gestionali” tra antichità e alto medioevo si veda ora Loré, “Dalle *Res Caesaris* ai beni pubblici,” sulle funzioni e sulla posizione dei *conductores* (e degli *actionarii*) nella gerarchia degli ufficiali ducali rimando a Collavini, “Duchi e società,” 145–8, nonché al contributo di Carlo Ferrari in questa stessa sezione monografica.

³³ Rispettivamente, RFV, doc.1222 (CDL V, n. 23), ll. 15-16, e RF II, n. 40 (CDL V, n. 27), l. 8 e l. 28.

³⁴ Migliario, *Strutture della proprietà agraria*, 47-8.

persistenza toponomastica troverebbe giustificazione solo presupponendo una qualche continuità della coltivazione di una parte almeno dei suoli, oppure un loro breve abbandono seguito da una rapida rioccupazione da parte di nuovi proprietari e da una pronta ripresa dello sfruttamento.

5. *Dal fundus alla curtis (e ritorno)*

Non sembra dunque inverosimile che il *fundus Germanicianus* fosse transitato dalla proprietà imperiale a quella ecclesiastica, per poi passare ai possedimenti fiscali del duca longobardo, senza essere mai stato in tutto o in parte *res nullius* né lasciato all’incerto: ancora oggi gli edifici e la chiesetta dismessa di casale Santo Pietro, che a mio avviso sorgono sui resti del nucleo centrale della *curtis* (in) *Germaniciano*, presentano notevoli quantità di materiali antichi il cui riutilizzo attesta una o più fasi di occupazione post-classica del sito.³⁵ Quanto all’oscillazione dell’uso di *fundus* e *curtis*, essa non è casuale: la tenuta doveva essere originariamente indicata come un *fundus*, che poco prima del 747 costituiva un’unica entità produttiva e gestionale affidata a un *conductor*; la successiva definizione di *curtis*, invalsa almeno dal 756, probabilmente corrispondeva a una riorganizzazione che doveva avere introdotto novità sostanziali, facendone una struttura per vari aspetti diversa da quella precedente. Non sembra dunque improprio tentare di ripercorrere la storia del *Germanicianus* nelle sue varie fasi, per ricavarne qualche dato utile sia a chiarire l’evoluzione strutturale di una grande proprietà fondiaria passata dal fisco ducale all’abbazia, sia a comprendere il significato che termini antichi e nuovi quali *fundus*, *curtis*, ma anche *casalis*, potevano assumere nell’arco diacronico in cui furono utilizzati.

Riassumendo: verosimilmente già nel 705, l’abate Tommaso ottiene dal duca spoletino la parte presumibilmente più consistente e unitaria di una tenuta del fisco ducale, recante un prediale senz’altro antico che ne denuncia un’origine dalla *res Caesaris*. Nel 718, ai terreni donati si aggiunge l’oliveto acquistato dall’abate Tommaso mediante un atto redatto nella chiesa del *fundus Germanicianus*,³⁶ un edificio evidentemente adibito non solo al culto, che pare fungere da centro amministrativo dei terreni già divenuti proprietà dell’abbazia. I possedimenti farfensi nel *Germanicianus* si ampliano nel 740 con la donazione di una *terra* e di un oliveto da parte del duca Trasmondo,³⁷ acquisizione che costituisce un passo importante verso il possesso dell’intero *fundus*; intanto i Farfensi gestiscono i loro beni in *Germaniciano* organizzan-

³⁵ Migliario, figure 5-7.

³⁶ RF II, doc. 3 (CDL V, n. 1).

³⁷ RF II, doc. 7 (CDL IV,1, n. 2), ll. 9-11: *concedimus in ipso monasterio terram in fundo Germaniciano ... ubi pastinare ipsi monachi debeant.*

doli in una *curtis*, attestata per la prima volta come abbiamo visto nel 756,³⁸ e che nell'anno successivo viene data *in actione* a un *Gundoaldus*, una cum *omnibus colonis ad eandem curtem pertinentibus*³⁹ (ricordiamo che invece in una carta del 747 compariva un *Theodices* già *conductor de Germanicano*).⁴⁰ Nel 766 il duca Teodicio dona al monastero un *casalis*, chiamato *Paternionis*, *qui pertinet ad curtem Germanicianam*;⁴¹ dieci anni dopo i Farfensi entrano in controversia con l'episcopato reatino per il *casalis Balberianus*, di cui affermano il possesso perché Liutpero, padre del Lupone che ora lo rivendica, lo aveva avuto *de publico*, *idest de curte Germanicana*, che ora però è proprietà dell'abbazia (*nos vero...tenemus... ipsam curtem Germanicianam*).⁴² La *curtis Germaniana* è menzionata ancora in un diploma di conferma di Carlo Magno dello stesso anno 776;⁴³ tuttavia, compare di nuovo come *fundus Germanicianus* nella bolla di Stefano IV dell'817,⁴⁴ che, come vedremo, è la prima conferma papale sicuramente autentica in cui troviamo i possedimenti farfensi designati come *fundi*; qui, appunto, all'abbazia viene confermato il possesso di nove *unciae* del *fundus Germanicianus*, ma poco più di vent'anni dopo, nell'840, un diploma di Lotario confermerà a Farfa il possesso *in integrum* del *fundus*.⁴⁵ Ne risulterebbe l'avvenuta ricostituzione di una presunta originaria unitarietà territoriale del *fundus* (unitario solo nel senso amministrativo-catastale), che sembra però comportare un'importante novità, e cioè l'organizzazione di una struttura unitaria anche dal punto di vista economico e gestionale: la *curtis*, appunto, gestita complessivamente da un *actionarius* che la sfrutta tramite i coloni del monastero; peraltro, il processo di formazione della *curtis*, che appare condurre alla ricomposizione in un insieme coerente di vari appezzamenti tipologicamente diversi, coltivati e non, pertinenti al medesimo *fundus*, è scandito dall'acquisizione progressiva di *casales* (entità fondiarie anch'esse molto presenti negli elenchi dei beni confermati a Farfa da papi e imperatori, su cui tornerò a breve).

Il *Germanianus* non è l'unica entità fondiaria a essere designata come *fundus* nella già citata bolla papale dell'817, che è la prima sicuramente autentica con cui l'abbazia ottiene la conferma dei propri possedimenti: infatti i beni farfensi che vi sono elencati compaiono per la prima volta citati a larga maggioranza come *fundi* (ricordiamo che, pur probabilmente sottinteso, il termine non compare affatto in alcuni dei documenti più antichi del *Regestum*). I *fundi* elencati sono 170; 68 di questi risultano donati per intero,

³⁸ RFV, doc. 1222 (CDL V, n. 23), ll. 15-16: *terram in Vico Novo, quae pertinet ad curtem Germanianam*.

³⁹ RF II, doc. 40 (CDL V, n. 27): *actum in curte suprascripta Germaniano*.

⁴⁰ RF II, doc. 30 (CDL V, n. 8).

⁴¹ RF II, doc. 68 (CDL IV,1, n. 19).

⁴² RF II, doc. 97 (CDL IV,1, n. 28); cfr. RF II, doc. 95 (CDL IV,1, n. 26): *de casale Balberiano, qui fuit de curte Germaniana*.

⁴³ RF II, doc. 134.

⁴⁴ RF II, doc. 224 (qui parzialmente riprodotto nell'Appendice documentaria).

⁴⁵ RF II, doc. 282.

ben 96 solo per *unciae* (ad esempio, per nove *unciae* il *Germanicianus* e l'*An-tianus*, per sei l'*Avuerianus*, il *Ternianus*, il *Silvanianus*, il *Cassianus*; per quattro lo *Scandilianus*, per tre l'*Adrianus*, per due il *Gavinianus*, per una sola l'*Arcunianus*), 6 solo per *petiae*, presumibilmente inferiori a un'*uncia*, di alcune delle quali è specificata l'estensione in *modii*: il *fundus* risulta comunque costituire l'entità unitaria di riferimento. Anche considerando che 19 *fundi* compaiono citati due volte, con quella che almeno in alcuni casi è presumibilmente una semplice ripetizione, il totale sarebbe comunque di 151; di questi, 102 recano prediali in *-anus*, 71 dei quali derivano sicuramente da antichi *nomina* o *cognomina* gentilizi. Molti sono rintracciabili nei vari atti di donazione, compravendita, o scambio raccolti nel *Regestum* o nel *Largitorius*, che delineano un quadro complessivo dei *fundi* sabini estremamente variegato per estensione, tipo di colture, modalità di acquisizione, di gestione e di alienazione. Le carte tuttavia raramente consentono di ricostruire la fisionomia delle varie entità e di ripercorrerne l'evoluzione strutturale, sicché il caso del *fundus Germanicianus* non sembra costituire un modello esplicativo applicabile anche ai processi di formazione di altre unità fondiarie; può però servire a chiarire il ruolo che in questi processi ebbero i *casales*.

6. I casales e i fundi farfensi

Il termine *casalis* rimanda al lessico tecnico-giuridico agrimensorio tardoadantico, e in quanto tale è stato approfonditamente studiato in un importante lavoro di Stefano Del Lungo che ne ha evidenziato la presenza ricorrente nelle descrizioni di proprietà fondiarie di vario tipo esposte e rubricate nel trattatello detto *Casae litterarum*,⁴⁶ la cui composizione risalirebbe tra la fine del secolo V e l'inizio del VI.⁴⁷ Non potendo considerare i vari e complessi problemi che l'operetta presenta, mi limiterò qui a ricordare quanto da me già proposto in un saggio di parecchi anni orsono,⁴⁸ e cioè che sia il *Thesaurus* sia i lessici della tarda latinità riconoscono in *casalis* un aggettivo sostantivato,⁴⁹ e che questo, usato in un'accezione tecnica la cui origine non pare anteriore ai trattati di agrimensura, sottintenderebbe il sostantivo *finis*, venendo di fatto a sostituirlo. *Casalis* indicherebbe pertanto un confine, e in effetti come

⁴⁶ Già oggetto della riedizione di Josephson, *Casae litterarum*.

⁴⁷ Del Lungo, *La pratica agrimensoria*, 569-89, che riconosce nella rubricazione per *casae* associate a lettere dell'alfabeto un espediente mirante a descrivere, schedare e riordinare i dati catastali identificativi di proprietà fondiarie di vario tipo; si vedano le osservazioni di Marcone, “La crisi.” In effetti, il termine *casalis*-e nella sua accezione tecnica compare solo raramente nei trattati di agrimensura precedenti, quali il *De controversiis* di Frontino o la *Ratio limitum regundorum*: Migliario, “Terminologia e organizzazione agraria,” 373 e nota 10 (lavoro da cui riprendo e riassumo quanto segue).

⁴⁸ Migliario, “Terminologia e organizzazione agraria.”

⁴⁹ *Thesaurus Linguae Latinae* (<https://thesaurus.badw.de/tll-digital/tll-open-access.html>) III, s.v.; Du Cange, t.2, 198 col. c, s.v. *casale*.

talè appare usato dai Gromatici (anche se con questa accezione essi sembrano preferire il neutro *casale*, solitamente al plurale);⁵⁰ tuttavia, più spesso risulta definire, per estensione, i terreni che in qualche modo costituiscono un'appendice del *fundus*, innestandosi appunto lungo i confini di questo, e ne diventano delle pertinenze,⁵¹ limitrofe e coerenti, pur non essendo con esso identificabili. Nei testi agrimensori dunque (e tra questi *Casae litterarum* è quello che presenta la quasi totalità delle occorrenze del termine), (*finis*) *casalis* può semplicemente indicare una linea terminale della proprietà, ma più spesso invece designa palesemente l'appezzamento che di fatto delimita quel *fundus*, perché corre lungo uno o più dei suoi confini, pur rimanendo un'entità autonoma e distinta, periferica rispetto al *fundus* sui cui margini insiste, e probabilmente (ma non sempre) di estensione più limitata, con destinazione dei suoli e tipologie di colture non assimilabili a quelle del *fundus*, oppure ancora incolta.

L'ipotesi fondatamente argomentata di Stefano Del Lungo, secondo cui la redazione tardiva degli scritti di agrimensura di età imperiale si deve a un loro utilizzo protrattosi ben oltre l'età imperiale da parte di tecnici che erano chiamati a rispondere a nuove esigenze giuridico-catastali, i quali perciò produssero un *corpus* da loro integrato in base a competenze teorico-pratiche evolute e aggiornate a situazioni inedite, fornisce uno strumento interpretativo idoneo a illuminare la frequente ricorrenza del termine *casalis* nelle carte farfensi, e a precisarne il significato.

Alcuni *casales* compaiono nella più volte citata bolla di Stefano IV dell'817, che costituisce solo la prima di una serie di conferme dei possessi fondiari dell'abbazia da parte di papi e imperatori, e vi vengono elencati immediatamente dopo i *fundi*: ciò ne attesta da un lato la presenza, contrariamente a quanto si è a lungo ritenuto,⁵² anche nei documenti relativi ad aree di insediamento longobardo; dall'altro, l'impossibilità di assimilare i *casales* ai *fundi*, da cui questa e altre carte successive li distinguono nettamente come entità a sé stanti (e di certo non riducibili a mere indicazioni geo-topografiche).⁵³

⁵⁰ Per l'uso del neutro plurale *casalia* nell'accezione privilegiata di 'linee di confine', e la non completa sovrappponibilità di *casalia* a *casales*, rimando a Migliario, "Terminologia e organizzazione agraria," 374-6; ivi commento a La. 315, 23-31 e 316, 1-3, uno dei diversi passi di *Casae litterarum* in cui l'espressione *multa casalia fundum constituent* è traducibile appunto come "molte linee di confine fisseranno i confini della proprietà" (il vb. *constituo* vi compare nell'accezione tecnica di "fissare, stabilire segnando limiti e confini"). Probabilmente, *casalia* compare col significato di 'linee di confine' anche in La. 21, 26-28 (=Thu. 67, 19-20: Ag. Urb. ad Front. de controv.): *silvae etiam sunt ... suis circumdatae terminibus, quae casalia non utuntur*, da cui si evince che per i boschi (*silvae*) delimitati da termini propri non si utilizzano linee confinarie (*casalia*).

⁵¹ Un esempio: il podere denominato N (*casa N nomen habens*) comprende *sub se vero casalem, qui eidem fundo pertinet* (La. 323, 7-13); si veda La. 315, 19-20; La. 312, 1-6; La. 319, 30-31; La. 320, 1-11. Per l'analisi dei passi rimando a Migliario, "Terminologia e organizzazione agraria," 375-7.

⁵² Castagnetti, *Continuità e discontinuità*; Montanari, *Campagne e contadini*.

⁵³ Come invece proposto da Costambeys, *Power and Patronage*, 199; 201-2; si veda la discussione in Loré, "Casae, coloni," 271-2 (con riferimento a *casales* acquisiti dai Farfensi nel 764 e

Nella bolla di papa Stefano troviamo elencati dodici *casales*, otto dei quali denominati con prediali di origine sicuramente antica (*Pipilianus/Popillianus; Antianus; Flaccianus; Hortisanus/Hortensianus; Cesarianus/Caesarianus; Fabricianus; Valerianus; Secundilianus*), uno detto significativamente *Antiquus*, due recanti prediali evidentemente latini ma coniati su *nomina/cognomina* non attestati (*Scandilianus, Flaccianus*), uno di origine incerta (*Canopus*). Ciò indurrebbe a ipotizzare che si trattasse di pertinenze di *fundi* già acquisiti, e non di semplici partizioni interne a questi⁵⁴ (in tal caso, sarebbero indicate come *unciae dei fundi*, e non come *casales* autonomi, alcuni dei quali a loro volta computati in quote onciali).

Ritornando al processo di formazione del blocco fondiario di *Germanicianus*, ricordiamo che nel 766 il duca Teodicio aveva donato al monastero un *casalis* chiamato *Paternonis*, *qui pertinet ad curtem Germanicianam*,⁵⁵ e che dieci anni dopo i Farfensi reclamavano il possesso di un *casalis Balberianus*, il cui primo possessore Liutperto lo aveva avuto *de publico, id est de curte Germaniana*, ma che era successivamente divenuto di proprietà dell’abbazia insieme alla *curtis*, in quanto ne costituiva una pertinenza. I due *casales* non compaiono però tra i dodici elencati nella bolla papale dell’817; vi troviamo invece un *fundus Paternonis* e un *fundus Balburianus*, prediale riconoscibile come una variante di *Balberianus*. Se i poderi definibili come *casales* al momento della loro acquisizione sono i medesimi che saranno poi rubricati come *fundi*, ciò potrebbe ipoteticamente indicare una loro compiuta rifunzionalizzazione, con conseguente ricostituzione di unità catastali precisamente ricostituite e riconoscibili. I *casales* delle carte farfensi fornirebbero pertanto una conferma dell’opinione largamente condivisa che vi vede una tappa dell’espansione delle coltivazioni a scapito dell’incollo;⁵⁶ ma, anziché attestare la messa a coltura di suoli mai coltivati, quelli designati da prediali di sicura origine antica sembrerebbero piuttosto indicare la riconquista e il riuso di suoli degradati perché non più coltivati, allora intesi come pertinenti per prossimità confinaria ad altre unità catastali (i *fundi*, oppure le *curtes*)

nel 777).

⁵⁴ Così almeno per quanto riguarda i beni farfensi in Sabina, la cui specificità è riconosciuta anche da Wickham, “La struttura della proprietà,” 188 e 191, nota 26 (nella Sabina, il termine *casale* nei secoli XI-XII continua a designare una tenuta o una casa contadina, con un’accezione pressoché assente nell’agro romano). Diverso il caso delle proprietà ecclesiastiche nella Campagna Romana, a proposito delle quali Jean Coste rilevava che nei secoli VI-VIII (epoca nella quale le divisioni territoriali risultano ancora basate sui *fundi*) il termine *casalis*, in quanto indicava “non ... un fabbricato, ma un’estensione di terreno”, poteva designare sia una proprietà di notevole estensione sia una sua parte (Coste, “Tibur,” 306; 309); fino al XIV secolo, nella Campagna Romana *casalis/casale* indicherà la proprietà rurale che in seguito sarà detta ‘tenuta’ (Coste, “Topografia medievale,” 49-50, nota 43). Sulla Campagna Romana è incentrato lo studio di Lenzi, “Per la storia dei *casalia*,” 315-6, che riconosce nel *casale* “una nuova tipologia di proprietà terriera ... con caratteri simili al *fundus* da cui derivava”, nonché una progressiva assimilazione di *fundus* e *casale* che ne spiegherebbe l’ambivalenza attestata da documenti soprattutto di X secolo.

⁵⁵ RF II, doc. 68 (CDL IV,1, n. 19).

⁵⁶ Castagnetti, *Continuità e discontinuità*, 210-4.

che venivano invece riconosciute come blocchi fondiari coerenti, precisamente definiti, rifunzionalizzati, e gestiti razionalmente. Il processo evolutivo per cui il *casalis* diventava *fundus*, come è riconoscibile nell'ampia casistica attestata dalle carte farfensi,⁵⁷ sembra pertanto indicare che, ancora nel IX secolo, e almeno nell'area sabino-tiberina, *fundus* designava un'entità territoriale organizzata ai fini dello sfruttamento all'interno di confini precisamente riconosciuti; e che, pertanto, i termini *fundus* e *casalis*, lungi dal designare mere localizzazioni topografiche,⁵⁸ rimandavano a forme di strutturazione fondiaria preeistenti ma in qualche misura ancora funzionali a descrivere assetti catastali nuovi.

⁵⁷ Ad esempio, il *casalis Pinianus*, come pure il *casaliculus qui vocatur Caesarianus*, ceduti a Farfa rispettivamente nel 764 (*RF* II, doc. 57 = *CDL* V, n. 39) e nel 778 (*RF* II, doc. 117 = *CDL* V, n. 82), sono rubricati tra i *fundi* nella bolla dell'817.

⁵⁸ Nella Campagna Romana, invece, i termini *fundus* e *casale* avrebbero in seguito assunto un mero valore ubicativo (Lenzi, "Per la storia dei *casalia*," 315-6); la frammentazione dei *fundi* avrebbe prodotto i *casalia*, effetto di un processo di dissoluzione che li avrebbe resi "una semplice espressione geografica" (Wickham, "La struttura della proprietà," 189, 191).

Appendice documentaria

Estratto da *RF II*, doc. 224, a. 817

(in corsivo si evidenziano alcune parti rilevanti ai fini dell’argomentazione)

Confirmamus autem uobis uestrisque successoribus: Fundum acutianum, ubi ipsum uenerabile monasterium constructum est, cum finibus et appendicibus suis in integrum. Fundum calistrianum, in quo est aeccllesia sancti laurentii. Fundum pompeianum. Fundum pinianum. Fundum ceruinariam. Fundum marianum in quo est aeccllesia sancti paterniani. Fundum arturianum. Fundum ordeolum. Fundum mutella, ubi est aeccllesia sancti angeli, sicut a tempore domini adriani papae ab ipso uenerabili monasterio possessum est. Fundum urbana, qui et uicus ai uocatur, ubi est aeccllesia sancti uiti, cum pratis, siluis et aquimolis uel omnibus ad eum in integrum pertinentibus. Ex fundo adriani uncias tres, in quo est aeccllesia sancti ualentini. Fundum medianam. Fundum casalamantis. Ex fundo arcuniano unciam unam. Ex fundo terniano uncias sex. Ex fundo siluaniano uncias sex. Ex fundo antiano uncias nouem, ubi est aeccllesia sancti felicis. Fundum agellum. Fundum cicilianum, in quo est aeccllesia sancti donati. *Fundum paternionem.* Fundum gignianum. Ex fundo scandiliano uncias quatuor. Fundum cruptulae. Fundum marcianellum per uncias quatuor. Fundum apicianum, in quo est aeccllesia sancti gordiani. Fundum scaplianum, Fundum testa. Fundum centum. Fundum alinianum. Fundum turris, ubi est aeccllesia sancti laurentii. Ex fundo pendigiano uncias duas. Fundum caesarianum. Fundum uintilianum. Fundum fornicata cum traecto suo seu gualdo in integrum, in quo est aeccllesia sancti gethulii et sancti benedicti, cum omnibus eis generaliter et in integrum pertinentibus. *Ex fundo germanicano uncias novem ubi est aeccllesia petri.* Fundum masileum. Fundum cassianum. Ex fundo auerianio uncias sex. Fundum casula. Fundum laccanianum. Fundum mediana. Fundum marcilianum. Fundum monatianum. Fundum fisianum. Fundum canianum. Fundum lurignianum. *Fundum balburianum.* Ex fundo classicellae uncias tres ubi est aeccllesia sancti petri. Ex fundo fuliniano uncias sex. Ex fundo rigiano uncias sex. Ex fundo pontianello uncias sex. Fundum perticatulae. Ex fundo aurificis uncias sex. Fundum pacilianum. Ex fundo cassianum uncias sex, in quo est aeccllesia sanctae iustae. Fundum maliannum, in quo est aeccllesia sanctae eugeniae. Ex fundo figniano uncias sex. Ex fundo cisternulae uncias octo. Ex fundo oc-ciano uncias septem semis. Fundum oliuula. Fundum pontianellum. Ex fundo ursuli uncias nouem et scripulos tres. Item ex fundo buxuli unciam unam. Ex fundo macerulae uncias sex. Ex fundo rofiani uncias tres, in quo est aeccllesia sancii stephani. Ex fundo macerulae uncias quatuor. Ex fundo cassiani unciam unam. Ex fundo recipiani unciam unam semis. Ex fundo mediana uncias duas. Ex fundo marciani uncias duas semis ubi est aeccllesia sancti uictorini. Ex fundo prata uncias tres. Ex fundo argasiano uncias quatuor. Ex fundo catonianum uncias duas, in quo est aeccllesia sanctae sauinae. Ex fundo arsura uncias quatuor. Ex fundo agellari uncias duas. Ex fundo latiniano uncias duas. Ex fundo altariolo uncias duas. Ex fundo argasiano tres partes de uncia. Ex fundo petiniano uncias duas. Ex fundo puptiano uncias quatuor. Ex fundo domitiani uncias quatuor, in quo est aeccllesia sancti stephani. Ex fundo crispiniano uncias tres. Ex fundo cisimiani uncias nouem, in quo sunt aecclesiae sanctae MARIAE et sancti siluestri. Ex fundo lucaniano unciam unam, ubi est aeccllesia sancti petri. Ex fundo begiano uncias duas. Ex fundo cipiriano unciam unam, ubi est aeccllesia sancti calistrati. Ex fundo bebgiani unciam unam semis. Fundum catilianum. Fundum criptulae. Fundum montanianum. Fundum betianum, in quo est aeccllesia sancti abundii. Ex fundo lamniano uncias tres. *FUNDUM TURIANUM,* in quo est aeccllesia SANCTAE MARIAE. Fundum morianulae. Fundum follianum, in quo est aeccllesia sancti sauini. Ex fundo monumenti cupi uncias sex. Fundum teruillianum. Ex fundo pretoriolo uncias sex. Ex fundo seruiliani uncias sex, ubi est aeccllesia sancti anthimi. Ex fundo gauiniani uncias duas. Ex fundo lauariani uncias quatuor, ubi est aeccllesia sancti gethulii. Ex fundo leugianello uncias quatuor. Fundum arrianum, in quo est aeccllesia sancti laurentii. Ex fundo tulliano uncias sex, ubi est aeccllesia sancti ualentini. Ex fundo mucciani uncias tres. Fundum paternum, in quo est aeccllesia sancti ualentini. Ex fundo uassiano uncias sex, in quo est aeccllesia sancti uictorini. Ex fundo cossiiano uncias sex, ubi est aeccllesia sancti cesigii. Ex fundo oriclagni uncias sex, ubi est aeccllesia sancti petri. Ex fundo silignano uncias tres, ubi est aeccllesia sancti angeli. Ex fundo graniano

unciam unam. Fundum mignianum, in quo est aeccllesia sanctae helenae. Fundum mallianum, in quo est aeccllesia sancti iuuinalis. Ex fundo atriani uncias sex, ubi est aeccllesia sancti petri. Ex fundo iobae uncias sex. Ex fundo praetoriolo uncias sex, ubi est aeccllesia sancti Sebastiani. Ex fundo vsiiano, qui et hilianus uocatur, uncias sex, in quo est aeccllesia sanctae anatholiae. Ex fundo fecelinulae uncias sex, ubi est aeccllesia sanctae uictoriae. Ex fundo paterno uncias tres, ubi est aeccllesia sancti uictorini. Ex fundo salliano uncias tres, ubi est aeccllesia sancti martini. Ex fundo curiliano uncias tres. Fundum forianum, in quo est aeccllesia sancti tholomei. Ex fundo lusiano uncias tres. Ex fundo accliano uncias quatuor. Seu et medietatem de gualdo qui dicitur lauro, et medietatem de portione probati gastaldii. Ex fundo paterno unciam unam semis. Ex fundo ualeriano uncias quatuor, in quo est aeccllesia sancti martini. Ex fundo coruiano uncias sex, ubi est aeccllesia sancti pancratii. Ex fundo bagiano terram modiorum septem. Ex fundo horriano unciam unam semis. Ex fundo luccigiano unciam unam semis. Ex fundo uiarii uncias tres. Ex fundo acutiano uncias octo, in quo est aeccllesia sancti gregorij. Fundum montianum, in quo est aeccllesia sancti angeli. Fundum farianum. Fundum paternum positos in uariano et in tuliano. Fundum iussianum in integrum. Ex fundo agelli uncias nouem. Fundum sentianum in quo est aeccllesia sancti antimi. Fundum priuatiss. Fundum albucianum cum appendicibus suis. Gualdum tancies in integrum, per loca designata, sicut primitus ab ipso monasterio possessum est. Fundum findilianum uncias duas. Ex fundo passiani uncias sex. Ex fundo antariani uncias sex. Ex fundo casae surdae uncias duas. Ex fundo teruiliani iuncias sex. Ex fundo caesa candida uncias sex. Ex fundo polliani uncias sex. Ex fundo leonis terram modiorum decem. Ex fundo leogniani uncias sex. Ex fundo baiani uncias sex. Ex fundo betusiani uncias sex. Ex fundo seruiliani uncias quatuor. Ex fundo mussini uncias septem. Ex fundo seriolae uncias sex. Ex fundo mariani uncias sex. Ex fundo seruiliani portiunculam unam. Ex fundo pretorii portiunculam unam. Ex fundo galiliana portiunculam unam. Ex fundo sisiani uncias octo. Ex fundo catiniani unciam unam. Ex fundo gai medianam unciam. Ex fundo turiani uncias undecim. Ex fundo banani uncias undecim. Ex fundo salisiani uncias decem. Ex fundo basiani, ubi est aeccllesia sanctae mariae, fundum corbonianum. Fundum luccianum, ubi est domus eulta, in integrum. Ex fundo ariani uncias duas. Ex fundo septiniani unciam unam semis. Item ex fundos optimiani uncias sex. *Interea casales:* Pipilianum cum casis et uineis seu oliuetis et colonis. Item casale scandilianum pro uncias octo. Nec non et casalicium qui nominatur antiquus. Ex casale antiano uncias tres. Et oliuetum in porporaria. Ad quorum uices suscepit sancta nostra aeccllesia temporibus domini adriani papae a suprascripto uenerabile monasterio tuo commutationis nomine. Idest in casale flacciano uncias duas semis. Item casalem canopum in integrum cum casis, uineis et oliuetis, atque colonis. In casale hortisano uncias quatuor. In casale argasiano uncias tres. In casale cesariano uncias sex. Item in casale fabriciano unciam unam. Item in casale ualeriano uncias duas. In casale secundiliano uncias sex. Vtrosque uero casales cum domibus, uineis, oliuetis, atque colonis, tam qui a predecessore meo domno adriano dati sunt, quam qui recepii. Nunc autem praenominatos fundos, uel uncias suprascriptorum fundorum seu aecclesiis, casas, uineas, prata, silvas, salicta, riuos, aquas, nec non et aquimolos, oliueta cum uniuersis appendicibus suis, et colonis, atque familiis, uel omnibus ad eos generaliter in integrum pertinentibus, sicut a praedecessorum nostrorum pontificum per priuilegia sanctae recordationis domno adriano quondam papa eidem uenerabili monasterio confirmata sunt. Et sicut primitus et nunc ab ipso uenerabili monasterio possessa sunt, permanenda.

Opere citate

- Atlante Storico dei Culti della Sabina e del Reatino*, a cura di Sofia Boesch Gajano, Tersilio Leggio, e Umberto Longo. <http://ascres.uniroma1.it>
- Bougard, François, Geneviève Bührer-Thierry, et Régine Le Jan. “Elites in the Early Middle Ages. Identities, Strategies, Mobility.” *Annales HSS* 68, no. 4 (2013): 735-68.
- Castagnetti, Andrea. “Continuità e discontinuità nella terminologia e nella realtà organizzativa agraria: «fundus» e «casale» nei documenti ravennati altomedievali.” In *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di Vito Fumagalli, e Gabriella Rossetti. Bologna: il Mulino, 1980: 201-19.
- Codice Diplomatico Longobardo. V. Le chartae dei ducati di Spoleto e di Benevento*, a cura di Herbert Zielinski. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo, 1986.
- Collavini, Simone Maria. “Duchi e società locali nei ducati di Spoleto e Benevento nel secolo VIII.” In *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso del Centro Italiano di Studi per l’Alto Medioevo (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002). Spoleto: Centro Italiano di Studi per l’Alto Medioevo, 2004: 125-66.
- Constructio monasteri farfensis*, a cura di Umberto Longo. Fonti e studi farfensi, Fonti, 1. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2017.
- Costambeys, Marios. *Power and Patronage in Early Medieval Italy: Local society, Italian Politics and the Abbey of Farfa, c. 700-900*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.
- Coste, Jean. “Tibur (pars tertia). Appendice di topografia medievale.” In *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di Cristina Carbonetti, Sandro Carocci, Susanna Passigli, e Marco Vendittelli. Nuovi Studi Storici, 30. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996: 269-375 (ed. or. “Appendice II. Topografia medievale,” in *Tibur. Pars tertia*, a cura di Zaccaria Mari. *Forma Italiae*, 1, XVII: 471-513. Firenze: Olschki, 1983).
- Coste, Jean. “Topografia medievale della Campagna Romana e la storia socio-economica: piste di ricerca.” In *Scritti di topografia medievale. Problemi di metodo e ricerche sul Lazio*, a cura di Cristina Carbonetti, Sandro Carocci, Susanna Passigli, e Marco Vendittelli. Nuovi Studi Storici, 30, 41-90. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996 (ed. or. “La topographie médiévale de la Campagne Romaine et l’histoire socio-économique: pistes de recherche.” *Mélanges de l’École française de Rome-Moyen Âge* 88 (1986): 621-75).
- Cures tra archeologia e storia. Ricerche e considerazioni sulla capitale dei Sabini ed il suo territorio*, a cura di Marco Cavalieri. Fervet opus, 3. Louvain: Presses Universitaires de Louvain, 2017.
- Del Lungo, Stefano. *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell’alto medioevo*. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi per l’Alto Medioevo, 2004.
- Du Cange, Charles. *Glossarium mediae et infimae latinitatis (tomes I-X)*. Niort: L. Favre, 1883-7.
- Gasparri, Stefano. “Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato alto-medievale.” In *Langobardia*, a cura di Stefano Gasparri, e Paolo Cammarosano, 237-305. Udine: Casamassima, 1990.
- Ghignoli, Antonella, e François Bougard. “Elementi romani nei documenti longobardi?”. Dans *L’héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle). I. La fabrique documentaire*, directeurs Jean-Marie Martin, Annick Peters-Custot, et Vivien Prigent. Collection de l’École Française de Rome 449, 241-301. Rome: École Française de Rome, 2011.
- Giuntella, Anna Maria. “Il ducato di Spoleto: persistenze e trasformazioni nell’assetto territoriale (Abruzzo e Sabina).” In *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*. Atti del XVI Congresso del Centro Italiano di Studi per l’Alto Medioevo (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002), 763-99. Spoleto: Centro Italiano di Studi per l’Alto Medioevo, 2004.
- Gregorius Magnus. *Registrum epistularum*, edidit Dag Norberg. Turnholti: Brepols, 1982.
- Heinzelmann, Michael, e Manuel Buess. “Prospezioni e scavi ad Amiternum (2006-2013).” In *Amiternum. Da splendidissima civitas a parco archeologico. Scavi archeologici e ricerche nella città sabino-romana*, a cura di Rosanna Tuteri, 165-92. Corfinio (AQ): Mac, 2022.
- Il Chronicon Farfense di Gregorio da Catino. Precedono la Constructio Farfensis e gli scritti di Ugo di Farfa*, a cura di Ugo Balzani. Vol. I. Fonti per la storia d’Italia. Roma: Istituto Storico Italiano, 1903.
- Il “Liber Floriger” di Gregorio da Catino, a cura di Maria Teresa Maggi Bei. Miscellanea della Società, 26. Roma: Società romana di storia patria, 1984.

- Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, a cura di Ignazio Giorgi, e Ugo Balzani, voll. II-III-IV-V, vol. I. Roma: R. Società romana di storia patria, 1872-92, 1914.
- Josephson, Ake. *Casae litterarum. Studien zum Corpus Agrimensorum Romanorum*. Uppsala: Almq, 1950.
- L'abbazia altomedievale come istituzione dinamica. Il caso di S. Maria di Farfa*. Atti del Convegno internazionale (Abbazia benedettina di Farfa, 13-14 marzo 2015), a cura di Stefano Manganaro. Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo, 2020.
- Le Liber Pontificalis*, par Louis Duchesne. Paris 1955 (rist. anast.; 1886¹).
- Lenzi, Mauro. "Per la storia dei *casalia* del territorio romano nell'alto medioevo. Note di lavoro." In *L'origine della campagna romana. Casali, castelli e villaggi nel XII e XIII secolo*, a cura di Sandro Carocci, e Marco Vendittelli. Miscellanea, 47, 305-24. Roma: Società romana di storia patria, 2004.
- Liber largitorius vel notarius monasterii Pharrhenensis*, a cura di Giuseppe Zucchetti, voll. I-II. *Regesta chartarum Italiae*, 11. Roma: Istituto Storico Italiano, Loescher, 1913-32.
- Longo, Umberto. "L'idolo delle origini. La ri-costruzione della storia a Farfa attraverso le stratificazioni di un testo." Prefazione alla ristampa anastatica della *Constructio farfensis*, a cura di Umberto Longo, 1-39. Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo-Badia di Farfa, 2017.
- Loré, Vito. "Casae, coloni e conductores. La gestione dei patrimoni fondiari nel Ducato longobardo di Spoleto." In *I Longobardi fra Marche e Umbria*. Atti del Convegno in memoria di Lidia Paroli (Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023), a cura di Paolo Delogu, e Andrea R. Staffa, 271-81. Cinisello Balsamo (MI): SilvanaEditoriale, 2024.
- Loré, Vito. "Curtis regia e beni dei duchi. Il patrimonio pubblico nel regno longobardo." Dans *Biens publiques, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, sous la direction de François Bougard, et Vito Loré, 31-78. Turnhout: Brepols, 2019.
- Loré, Vito. "Dalle *Res Caesaris* ai beni pubblici nell'alto medioevo: per una prospettiva di lungo periodo." *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* 136 (2024): 3-12.
- Maiuro, Marco. "Archivi, amministrazione del patrimonio e proprietà imperiali nel *Liber Pontificalis*: la redazione del *libellus* imperiale copiato nella *Vita Sylvestri*." In *Le proprietà imperiali nell'Italia romana*, a cura di Daniela Pupillo. QuadAnnUnivFerrara 6, 235-58. Firenze: Le Lettere, 2007.
- Maiuro, Marco. *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*. Bari Sto. Spirito: Edipuglia, 2012.
- Marcone, Arnaldo. "La crisi del paesaggio tardoantico e la fine dell'agrimensura." In *Dinamiche politico-ecclesiastiche nel Mediterraneo cristiano tardoantico. Studi per Ramón Teja*, a cura di Silvia Acerbi, e Giorgio Vespignani, 161-8. Roma: «L'Erma» di Bretschneider, 2017.
- Maskarinec, Maya. "Monastic archives and the law: legal strategies at Farfa and Monte Amiata at the turn of the millennium." *Early medieval Europe* 29 (2021): 331-65.
- Migliario, Elvira. *Strutture della proprietà agraria in Sabina dall'età imperiale all'alto Medioevo*. Firenze: La Nuova Italia, 1988.
- Migliario, Elvira. "Terminologia e organizzazione agraria tra tardo antico e alto medioevo: ancora su *fundus* e *casalis/casale*." *Athenaeum* 80 (1992): 371-84.
- Migliario, Elvira. *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra Antichità e Alto Medioevo*. Bari S.to Spirito: Edipuglia, 1995.
- Montanari, Massimo. "Campagne e contadini nell'Italia bizantina (Esarcato e Pentapoli)." *Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge* 101 (1989): 597-607.
- Muzzioli, Maria Pia. *Cures Sabini. Forma Italiae, regio IV*, vol. II. Firenze: Olschki, 1980.
- de Neeve, Pieter Willem. "Fundus as economic unit." *Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis* 52 (1984): 3-19.
- Roach, Levi. "Apocalypticism and the rhetoric of reform in Italy around the year 1000." In *Apocalypse and reform from late antiquity to the Middle Ages*, edited by Matthew Gabriele, James Palmer, 167-82. London: Routledge, 2018.
- Sansterre, Jean-Marie. "‘Destructio’ et ‘diminutio’ d'une grande abbaye royale: la perception et la mémoire des crises à Farfa au X^e et dans les premières décennies du XI^e siècle." Dans *Les élites au haut Moyen Âge. Crises et renouvellements*, sous la direction de François Bougard, Laurent Feller, et Régine Le Jan, 469-85. Turnhout: Brepols, 2006.
- Segenni, Simonetta. *Amiternum e il suo territorio in età romana*. Pisa: Giardini, 1985.
- Segenni, Simonetta. "Considerazioni sulla proprietà imperiale nella Regio IV (Sabina e Sam-

- nium).” In *Le proprietà imperiali nell’Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, a cura di Daniela Pupillo. QuadAnnUnivFerrara, 6, 121-41. Firenze: Le Lettere, 2007.
- Segenni, Simonetta. *I liberti ad Amiternum. Ricerche di onomastica*. Pisa: Giardini, 1990.
- Tomei, Paolo. “Sul termine *curtis* e la grande proprietà fondiaria nell’Occidente post-romano (secoli VI-VIII).” *Mélanges de l’École française de Rome-Moyen Âge* 136 (2024): 39-52.
- Trafficante, Ilaria. “Le *villae* antiche del territorio di Amiternum.” *Acme* 71 (2018): 41-57.
- Wickham, Chris. “La struttura della proprietà fondiaria nell’agro romano, 900-1150.” *Atti della Società romana di storia patria* 132 (2009): 181-237.
- Zenodocchio, Sandro. “Saggio di toponomastica amiternina dai Regesti Farfensi.” *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* 79 (1989): 281-356.

